ULTIME l'Unità NOTIZIE

SI INTENSIFICA LA RESISTENZA NAZIONALE AL COLPO DI STATO IMPERIALISTA

Violenti scontri nella capitale dell'Iran Lo Scià ritarda il suo ritorno a Teheran

Il fronte antimperialista si allarga - Gli ambasciatori persiani a Washington, Parigi e Bruxelles danno le dimissioni - Una grande manifestazione popolare sfida nella capitale la legge marziale

TEHERAN, 21. — Gli archi di trionfo che il generale Zahedi ha fatto erigere dai suoi soldati nelle vie centrali di Teheran, per accogliere il ritorno dello Scià, dovranno ancora aspettare il monarca almeno fino a domani, se non parecchi altri giorni. Reza Pahlevi infatti, giunto nella mattinata a Bagdad, in compagnia di una ventina tra giornalisti, fotografi e reporters cinematografici, sull'aereo Constellation delle Linee Olandesi con il quale era partito da Roma alle 5, ha preferito sostare per la notte nella capitale irakena invece di proseguire subito alla volta di Teheran con il suo aereo personale, in attesa del banchetto che il re dell'Irak, Feisal II, gli ha offerto stasera nel suo palazzo di Bagdad. Lo Scià ha dedicato il pomeriggio a visitare la località di Karbala, dove si trovano le Pietre Sante, reliquie di Maometto e tradizionale meta di pellegrinaggi del mondo musulmano. Alle prime notizie che il monarca avrebbe ripreso il volo per la tappa Bagdad-Teheran domani mattina se n'è sovrapposta, nella tarda serata, un'altra, finora non confermata ufficialmente, secondo la quale lo Scià si tratterebbe a Bagdad circa una settimana.

A quel che pare, se Zahedi è ansioso che lo Scià rientri in Persia e lo ha insistentemente sollecitato a farlo senza indugio, nel calcolo che il ritorno del monarca aiuti a consolidare le posizioni occupate dal colpo di Stato, Reza Pahlevi dal canto suo, vista la poca solidità di quelle posizioni, giudica saggio ritardare il ritorno quanto più possibile.

Scontri continui

L'atmosfera di Teheran, intorno agli addobbi fatti approntare da Zahedi per l'arrivo dello Scià, non è mutata da quella che era ieri e, carica di tensione, punteggiata di tanto in tanto da sparatorie, continua a riflettere la divisione del paese in due campi, da un lato le forze monarchiche usurpatrici e dall'altro le forze nazionali decise a resistere, con il Tudeh in prima linea. Carri armati, autoblinde, reparti delle truppe di Zahedi presidiano i crocevia della capitale e ne perlustrano i quartieri, mentre la polizia monarchica batte le strade, soprattutto quelle del Bazar e della periferia, alla caccia dei dirigenti democratici, e, in mancanza di meglio, si abbandona, assistita dalla teppaglia di Kasciani, alla distruzione e al saccheggio dei negozi i cui proprietari sono sospettati di simpatie con il governo abbattuto.

Ma a più riprese, anche oggi, truppe e polizia di Zahedi sono state impegnate in scontri, alcuni dei quali assai vivaci, con la resistenza del popolo della capitale. Le forze popolari ricorrono ad una tattica di guerriglia, attaccando di sorpresa in piccoli gruppi i monarchici dove la città è più folta e intricata o al suo limite periferico, e poi tornando a disperdersi lungo il dedalo delle vie o attraverso la campagna. I resistenti lasciano sul terreno feriti e morti, ma riescono a infliggere perdite al nemico. L'episodio più notevole della giornata in Teheran non è stato tuttavia un fatto d'armi, ma una grande manifestazione contro il colpo di stato, la quale, con la sua vastità di massa, ha dato la miglior prova delle radici che la resistenza nazionale ha nel popolo e della larghezza del fronte che si oppone a Zahedi. Migliaia di persone merani, uomini e donne, sfidando la legge marziale che vieta gli assembramenti di più di tre persone, si sono raccolte nel pomeriggio in un punto vicino al Bazar ed hanno levato strisce contro lo Scià e gli Stati Uniti, mentre un oratore le arringava. Solo quando reparti monarchici, appoggiati da autoblinde, sono sopravvenuti ed hanno fatto fuoco sulla folla, uccidendo e ferendo molte diecine di persone, la manifestazione si è dispersa. Prima della dimostrazione erano stati diffusi nel Bazar volantini, attribuiti al Tudeh, nei quali si rimproverava a Mossadeq di aver aperto la strada al colpo di stato con la sua debolezza e lasciando ai loro posti i traditori, e si esorta il popolo a continuare la lotta.

Lo Scià ha annunciato ieri che per ora non si recherà a Teheran e che preferisce osservare gli avvenimenti iraniani da Bagdad.

Nelle altre maggiori città iraniane la situazione non è diversa da quella esistente nella capitale, e particolarmente nel sud, a Abadan e a Ispahan, si sono registrati non meno di ieri scontri e combattimenti. Dalla lontana regione sud-orientale dello Sciraz, abitata dai Cashgay, le notizie confermano che quella potente tribù, dotata di un buon armamento, è risoluta a non riconoscere l'autorità di Zahedi e si prepara, se necessario, a resistere fra i contrafforti montagnosi in mezzo ai quali vive. Il capo della tribù, principe Otto Gaschgay, che al momento del colpo di stato si trovava a Teheran, è riuscito a fuggire dalla capitale e stasera si apprende che ha raggiunto lo Sciraz per prendere il comando dei suoi uomini.

Mossadeq malato

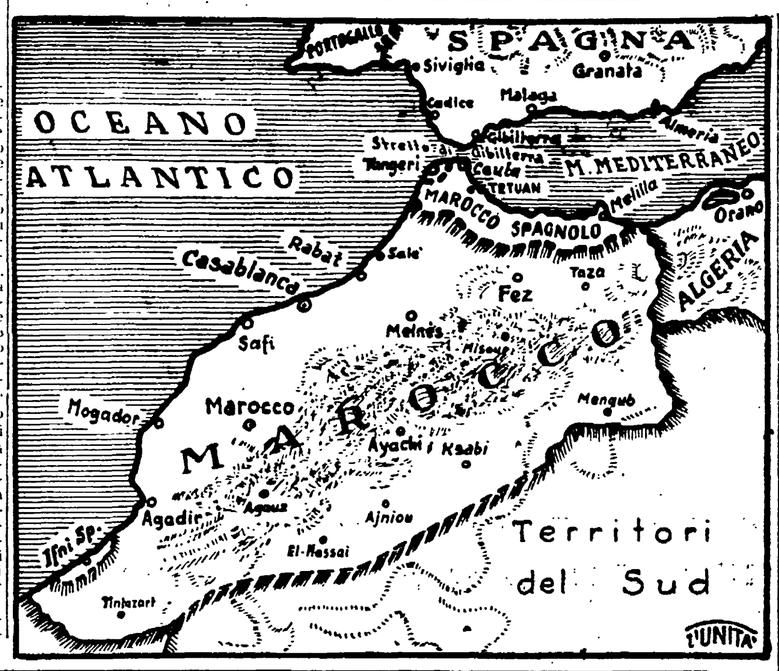
La larghezza della opposizione con cui lo Scià e Zahedi devono fare i conti è del resto dimostrata dal fatto che personalità della vecchia classe dirigente iraniana, le quali occupavano importanti incarichi diplomatici in Occidente, si sono rifiutate di servire gli usurpatori e hanno dato le dimissioni dal proprio incarico. Essi sono Bagher Kazemi, ambasciatore della Persia presso il governo francese, Ashmseddin Amir Ali, ministro iraniano nel Belgio, e lo stesso Allah Yar Saleh, ambasciatore a Washington, che certo, se era stato assegnato a quel posto doveva essere persona gradita al Dipartimento di Stato. Già due giorni fa Yar Saleh aveva preso posizione contro il colpo di Stato dichiarando che Mossadeq era sostenuto dalla maggioranza dei cittadini persiani.

Mossadeq si trova tuttora detenuto nei locali del Circolo Ufficiali di Teheran dove venne tradotto ieri sera, dopo che la polizia monarchica lo ebbe arrestato nel suo nascondiglio e portato alla presenza di Zahedi. Si sa che le sue condizioni fisiche hanno reso necessario l'intervento di un medico. Quanto poi alla smentita dell'assassinio di Fatemi, diramata ieri dal quartiere generale di Zahedi con la notizia che il ministro degli esteri sarebbe stato ancora ricercato, essa non ha avuto nessun seguito di fatti, e si ha ragione di temere che si tratti solo di un tentativo per attenuare l'impressione di orrore destata nel mondo dall'efferato delitto dei monarchici.

DOPO LA DEPOSIZIONE DEL SULTANO E LA SUA DEPORTAZIONE

Tutto il mondo arabo insorge contro il colpo di forza in Marocco

I paesi arabo-asiatici chiederanno l'intervento del Consiglio di Sicurezza dell'ONU La Lega Araba mobilitata — Il generale Naghib a colloquio in Arabia con Ibn Saud



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 21. — Il colpo di forza francese contro il Sultano del Marocco è stato portato a termine fra ieri e oggi. Sotto la minacciosa pressione dei berberi fedeli al Pascià di Marrakesc, che, indisturbati dai francesi, si erano concentrati in questi giorni, in armi, attorno alle principali città marocchine, il *Maghzen*, assemblea dei Pascià e dei Caid, ha proceduto alla deposizione di Mohamed Ben Yussef.

Un uomo di paglia del Pascià di Marrakesc, Sidi Mohamed Monlay Ben Arafa, zio del sovrano deposto è stato proclamato Sultano del Marocco.

Questa mattina poi l'assemblea degli Ulema, i dottori della legge mussulmana, che sono pure notoriamente favorevoli al Sultano, ha dovuto, sotto la minaccia delle armi, ratificare il colpo di forza francese e consacrare, secondo la tradizione, il nuovo Sultano.

Mentre il colpo di forza veniva compiuto, attorno a Fez, a Meknes, a Casablanca le tribù armate del Pascià di Marrakesc si accampavano minacciose, e le autorità coloniali francesi, istigatrici e organizzatrici del rovesciamento del Sultano, procedevano all'arresto indiscriminato di migliaia e migliaia di marocchini, dei quali si temevano possibili manifestazioni a favore di Ben Yussef. Imponenti e intimidatori schieramenti di forze militari francesi venivano fatti stazionare nelle città e nei villaggi, per impedire ogni protesta del popolo marocchino.

In tutto il mondo arabo, frattanto, la destituzione del Sultano ha provocato profondissime e indignate reazioni di condanna del colpo di forza francese.

Al Cairo, il vice presidente egiziano, colonnello Nasser, si è recato, assieme a numerosi esponenti del mondo arabo e musulmano alla Moschea di Sayeda, ove ha recitato speciali preghiere per il martire Marocco. Era presente anche il capo del partito nazionalista marocchino Istiqlal, attualmente profugo al Cairo. Dall'Arabia Saudita si è appreso che anche il presidente egiziano Naghib, che colà si trova per un pellegrinaggio alla Mecca, si è recato sul monte di Arafi, che i musulmani considerano sacro, a pregare Allah *« di vendicare il Marocco, sconfiggere l'imperialismo e affrettare la indipendenza dei paesi arabi»*.

Un esame della questione marocchina sarà fra gli argomenti, a quanto si ritiene, del colloquio che Naghib avrà domani con il re Ibn Saud, dell'Arabia Saudita.

Anche il segretario generale della Lega Araba, Abdel Khalek Assuna, attualmente a Beirut, è stato invitato a porsi in contatto con i governi giordano, siriano e libanese per determinare i provvedimenti da adottarsi in relazione agli avvenimenti marocchini. La Lega Araba ha inoltre invitato tutti i paesi arabi a prendere in proposito urgenti misure.

« Al Azhar », la più antica istituzione islamica, ha lanciato ai musulmani di tutto il mondo l'appello ad una crociata contro la Francia. E' la stessa crociata che continua, dice l'appello, siamo perseguitati nell'Africa del Nord dai francesi, in Egitto, nell'Iran e nel Pakistan dagli inglesi.

Negli Stati Uniti, i rappresentanti dei Paesi arabo-asiatici all'ONU hanno deciso all'unanimità di chiedere al Consiglio di Sicurezza di intervenire nella questione marocchina. Una risoluzione in proposito è in corso di preparazione.

Vaste reazioni al colpo di forza colonialista si registrano anche in Francia. Il noto scrittore cattolico Francois Mauriac ha espresso la sua solidarietà al popolo marocchino ed altrettanto ha fatto gran parte della stampa, fatta eccezione dei giornali più retrivi, come l'*Aurore* e il *Figaro*.

M. R.

Londra teme che Zahedi serva solo gli americani

Significativo rialzo delle azioni dell'A.I.O.C. - Aperto timore dei nuovi sviluppi della situazione - Non si parla di ripresa diplomatica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 21. — Il rapido rialzo delle azioni della Anglo-Iranian alla borsa di Londra è l'espressione più sensibile delle reazioni inglesi al colpo di stato del generale Zahedi. Il tono generale dei commenti della stampa al riguardo può essere riassunto citando il Daily Mail, *il quale scrive: « Il rovesciamento di Mossadeq, combinato con un arginamento del Tudeh, è ritenuto a Londra un buon augurio per migliori relazioni fra la Persia e l'occidente. Può significare buoni affari. Potranno essere fatti degli sforzi per riavviare l'industria petrolifera anche con lo impiego di tecnici stranieri ».*

Questo essendo il giudizio generale, bisogna subito aggiungere che il quadro, a un esame più approfondito, appare agli osservatori britannici assai più carico di ombre che un primo momento non permettesse di individuare: se l'imperialismo inglese ha visto aprirsi ora uno spiraglio alle proprie speranze di riconquista, le ragioni di preoccupazione sono molte e varie e consigliano agli ambienti politici e finanziari più responsabili una grande prudenza di valutazione. Primo elemento che invita alla cautela è indubbiamente la complessità della situazione politica persiana e il livello avanzato del movimento di liberazione nazionale nell'Iran. Negli ambienti del Foreign Office si ammette che se Zahedi, ha assunto il controllo della capitale e in alcune città con il terrore militare, ciò non significa che il movimento antimperialista nel paese sia stato ormai stroncato, e pertanto sono ancora possibili sviluppi della situazione in senso sfavorevole alle speranze inglesi.

Il commento dell'Express

Secondo elemento di cautela è la personalità stessa del generale Zahedi, di cui si temono i legami con gli Stati Uniti. Nel coro di soddisfazione intonato dalla stampa di stamane il riferimento al generale Naguib, paragone quasi di regola in ogni editoriale, viene ad oscurare le considerazioni più ottimistiche, e molti si domandano se il nuovo dittatore persiano, supposto che riesca a mantenersi al potere, non indossera la stessa divisa nazionalistica del collega egiziano, a spese solo della Gran Bretagna e non degli americani.

Secondo il Daily Express, *che peraltro è l'unico giornale ad esprimere tanto recisamente una simile opinione, « l'ultimo colpo di stato non è stato attuato da amici dell'Inghilterra » e « non vi sono grandi speranze di avere di nuovo il petrolio persiano ». Altri osservatori sono meno recisi, ma affacciano anche essi il dubbio formulato dal* Daily Express *domandandosi quale sarà il prezzo che gli inglesi dovranno pagare all'autore del colpo di stato e a quella potenza cui il generale è più legato.*

I rapporti passati fra la Gran Bretagna e il generale **Zahedi** *non sarebbero tali da incoraggiare oggi il nuovo dittatore a un atteggiamento di cooperazione con Londra. Durante la seconda guerra mondiale, nel 1942, Zahedi allora comandante della guarnigione di Ispahan, fu rapito da un gruppo di ufficiali inglesi (fra cui l'attuale deputato conservatore Fitzroy Maclean) perchè sospettato di cospirare con i servizi segreti tedeschi a danno delle forze di occupazione britanniche in Persia. Il protagonista dell'avventura, Fitzroy Maclean, rievocando ieri sera alla radio come avvenne che, dieci anni fa, egli spiano alle costole di Zahedi una rivoltella si è detto lieto di non essere stato costretto allora a uccidere il generale « perchè altrimenti oggi non potrebbe essere l'autore di quel notevole colpo che ha offerto i titoli di apertura a tutti i giornali ».*

Pericolo di crisi

Molta acqua è passata da allora sotto i ponti e il ricordare con tanto rilievo quello episodio può essere da parte inglese la ricerca di un alibi (sempre opportuno quando c'è di mezzo un colpo di stato in cui lo zampino dello straniero è abbastanza visibile) o anche un invito a ricercare in qualche altra capitale occidentale le probabili amicizie del generale.

Quarto elemento di cautela è quello determinato da una considerazione economica di notevole peso di cui si fa portavoce il Daily Express *e che era già stato affacciato alcuni giorni fa dal* Financial Times. *Si teme cioè che, ove il nuovo governo riaprisse le porte alla* Anglo Iranian *lo improvviso flusso sul mercato di 40 milioni di tonnellate di petrolio all'anno potrebbe deprimere il prezzo mondiale del petrolio e quindi i profitti. Il timore non riguarda soltanto la perdita immediata che tale situazione comporterebbe per i trusts, ma la conseguenza più lontana, quale la possibile richiesta da parte dei sovrani arabi di modificare a loro vantaggio l'attuale ripartizione dei profitti con i concessionari stranieri, in modo da coprire le perdite determinate dalla diminuzione di prezzo. Non è un piccolo problema, e il fatto che esso sia stato immediatamente sollevato indica che i gruppi petroliferi inglesi e americani possono avere interesse ad uno sviluppo non troppo rapido verso un eventuale compromesso con il nuovo governo iraniano.*

L. T.

I lustrascarpe dello Scià di Persia

Non siamo stati per nulla sorpresi del tono usato ieri mattina dai giornali cosiddetti grandi nel trattare le cose persiane. Avremmo potuto risparmiarci il fastidio di scorrerli, e avremmo ugualmente saputo che i nostri sensibilissimi interpreti dei dolori che affliggono la terra si sono rifugiati, questa volta, nei commenti in punta di penna, quando non sono addirittura disgustosamente scivolati ai piedi del noto campione della viltà e della corruzione in procinto di imbarcarsi, dopo lunga e tormentata indecisione verso il paese donde era fuggito con le tasche piene di gioielli. E così, mentre il Tempo discetta in tono professorale intorno al valore del petrolio, il Corriere della Sera *consiglia l'America ad esigere da Zahedi un po' meno di quanto abbia chiesto a Mossadeq, allo scopo, naturalmente, di conservare la Persia nell'ambito di quei paesi che si sono prefissi il nobile scopo di salvare il mondo dai fautori della violenza. Quale esempio luminoso di ragionata interpretazione dei fatti! Ma non s'è per caso avuto notizia di trecento morti nella sola città di Teheran? Non si son fatti titoli di scatola su saccheggi, incendi, devastazioni e stragi? E come mai, allora, non si trova, manco a pagarlo a peso d'oro, uno solo di costoro che protesti ufficiosamente per i massacrati di mercoledì e dei giorni successivi? Questione di latitudine? Questione di stagioni? Si protesta, cioè, per chi muore in giugno e si plaude a chi massacra in agosto? Può darsi che, messi alle strette, i nostri paludati gazzettieri rispondano proprio così, che è questione di stagioni. Son capaci di farlo. Noi, per conto nostro, abbiamo stabilito, e non da ora, che è questione di danaro, di danaro sonante, a tanto a cartella. In casi come il 17 giugno i nostri nobilissimi difensori della dignità umana, della democrazia e della libertà, ricevono un tanto a parola di protesta; in casi come Teheran, tanto a parola di iode. Esagerato? Brutale? Volgare? Via, non facciamo gli schizzinosi: diciamo le cose come stanno, e tutto sarà chiaro una volta per sempre. Da questa volgarità, tuttavia, dobbiamo onestamente tirar fuori il Quotidiano. No, qui non si tratta di denaro ma di ben altro. « Lo Scià risparmia la vita a Mossadeq » — scrive l'organo dell'Azione cattolica in un sommario —. C'è bisogno di dire che quando si parla di sovrani che hanno potere di vita e di morte sui loro sudditi si avverte subito l'odore, o il tanfo, dei gesuiti?*

a. j.

L'INIZIATIVA DELL'U.R.S.S. PER L'UNITA' DELLA GERMANIA

Malenkov riceve a Mosca i rappresentanti della R. D. T.

Le delegazioni dell'URSS e della Germania orientale che prendono parte ai negoziati — Un discorso di Grotewohl al suo arrivo nella capitale dell'U. R. S. S.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MOSCA, 21. — *Le trattative fra il governo sovietico e la delegazione di quello della Repubblica Democratica tedesca giunta ieri a Mosca, hanno avuto inizio nella stessa serata di ieri.*

Alle trattative partecipano, da parte sovietica il ministro degli esteri, Molotov; quello della difesa, Bulganin; il vice Presidente del Consiglio Kaganovic, il ministro del Commercio, Mikoian; il Presidente della Commissione per il piano, Saburov; il ministro delle finanze, Sverev, il vice ministro del commercio, Kabanov; il compagno Kruscioc membro del Presidium del Soviet Supremo; l'Alto Commissario sovietico in Germania, Semionov, e Puscekin, un dirigente del Ministero degli esteri.

La delegazione tedesca, che è stata ricevuta, prima dell'inizio dei negoziati dal Presidente del Consiglio dei Ministri dell'U. R. S. S., S. M. Malenkov, comprende Otto Grotewohl, Primo Ministro; Walter Ulbricht, vice Primo Ministro; Otto Nuschke, vice Primo ministro; Lotar Bolz, vice Primo ministro e ministro delle costruzioni; Hans Loch, vice Primo ministro e ministro delle finanze; il prof. E. Correus, presidente del Consiglio nazionale del Fronte nazionale della Repubblica democratica tedesca; Bruno Leuschner presidente della Commissione statale di pianificazione; Herbert Warnke, presidente della Federazione dei liberi sindacati tedeschi; Erich Honecker, presidente del Consiglio centrale della Lega della Libera gioventù tedesca; Hans Reichelt, Ministro della agricoltura e foreste; Kurt Gregor, Ministro del commercio estero e interno germanico; Fritz Selbmann, Ministro dell'industria metallurgica e mineraria, l'ambasciatore Rudolp Appet, capo della missione diplomatica della R.D. Tedesca a Mosca; Ilsa Thiele, rappresentante della Unione donne democratiche di Germania; Peter Florin, funzionario del Ministero degli affari esteri della R.D. Tedesca.

La delegazione della RDT era giunta ieri all'aeroporto centrale di Mosca, accolta da Molotov, Mikoian, Gromiko, vice ministro degli esteri Karanov, Bobisov, vice ministro del commercio; Semionov, Jasnov, presidente del Soviet di Mosca, dal comandante della guarnigione di Mosca, generale Similov, e da funzionari del ministero degli esteri e del ministero del commercio sovietici. Erano all'aeroporto anche l'ambasciatore a Mosca della RDT e numerosi membri del Corpo Diplomatico.

Al suo arrivo, il presidente del Consiglio della RDT, Otto Grotewohl, ha pronunciato un discorso di saluto nel quale egli ha detto fra l'altro:

« Il governo della Repubblica democratica tedesca e tutti i patrioti tedeschi ringraziano il governo sovietico per avere invitato la delegazione governativa in modo di discutere, mediante trattative dirette, lo sviluppo delle relazioni fra la Repubblica democratica tedesca e l'URSS e le urgenti questioni relative al problema tedesco nel suo complesso.

« Tutte le persone amanti della pace nel nostro paese, i patrioti della Germania orientale ed occidentale, acclamano calorosamente la nota del governo sovietico ai governi di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti del 15 agosto di quest'anno, e l'invito rivolto alla delegazione governativa della R.D. Tedesca di recarsi a Mosca, perchè essi costituiscono un passo significativo verso la restaurazione della unità della Germania e la conclusione di un trattato di pace con la Germania.

« Il Governo della R.D. tedesca ha fiducia che queste trattative segneranno l'inizio di una nuova importante fase nell'ulteriore sviluppo delle amichevoli relazioni fra la R.D. Tedesca e la Unione Sovietica.

« Siamo felici di avere la possibilità di esprimere i nostri sentimenti di profonda gratitudine per il generoso aiuto ed appoggio che il grande popolo sovietico sta costantemente prestando al popolo tedesco amante della pace nella edificazione di una nuova vita in condizioni di pace e democrazia ».

K. R.

LA POLIZIA APRE IL FUOCO CONTRO I PRIGIONIERI

Sanguinosa rivolta di detenuti nel carcere americano di Monroe

L'assalto al portone d'uscita — Tre detenuti feriti

MONROE (Washington), 21 — Le guardie hanno aperto il fuoco contro i detenuti in rivolta nel riformatorio dello stato di Washington, che tentavano di prendere d'assalto il portone d'uscita. Tre detenuti sarebbero rimasti feriti. I manifestanti erano circa 150, un quarto del totale dei detenuti, ed avevano in precedenza dato alle fiamme cinque capannoni nel cortile del carcere.

Uno dei detenuti, impadronitosi di una automobile, la guidava attraverso la serra devastandola. I pompieri penetrati nel carcere per domare gli incendi sono stati caricati e cacciati dai detenuti in tumulto. In seguito, si è verificato l'episodio dello assalto al portone principale del carcere. Non vi sono state spiegazioni circa le richieste o pretese dei detenuti ed il direttore del carcere ha detto che non gli erano state inoltrate lagnanze che facessero supporre malcontento tra i detenuti.

LA SITUAZIONE FRANCESE

(Continuazione dalla 1. pagina)

prevede, oltre a concessioni minori come la convocazione della commissione superiore delle convenzioni collettive entro il 30 settembre, tre punti essenziali:

1) consultazione delle organizzazioni sindacali sull'applicazione dei decreti-legge già approvati dal governo;

2) nessuna rappresaglia contro gli scioperanti;

3) riesame del problema della disoccupazione e dei bassi salari.

Su questi punti, non si è pervenuti, tuttavia, a una vera conclusione. Da una parte e dall'altra si è stabilita una tregua, che non si sa quanto possa durare. Il governo si è limitato a fare alcune vaghe promesse, su alcuni punti ritenuti essenziali dai sindacati scissionisti: e questi ultimi che erano rimasti sorpresi dell'ampiezza e del vigore del movimento di questi giorni, hanno frettolosamente accettato questa finzione di accordo, pur di cercar di spezzare un movimento unitario che si sviluppava con forza sempre maggiore.

Ma che il compromesso possa essere accettato da tutti viene smentito dall'atteggiamento tenuto stamane dalla stessa stampa socialdemocratica. Il quotidiano *Franc-Tireur* prendeva ancora stamane posizione a favore del proseguimento dello sciopero, lamentandosi dell'ambiguità del governo: in seno al quale, poi, si erano notati nelle ultime riunioni del Consiglio dei Ministri, forti sintomi di disgregazione. I due gravi problemi in esame, il Marocco e gli scioperi, avevano originato gravi contrasti Mitterand e Faure si erano scagliati apertamente contro il generale Guillaume e contro il maresciallo Juin, ritenendoli responsabili della politica di imposizione svolta nel Nord-Africa.

Anche più drammatica era stata la discussione sulle questioni sociali ed economiche. Il ministro del lavoro Bacon, del partito democristiano, aveva minacciato di dimettersi subito, se non si fosse aderito ad alcune condizioni nelle trattative con gli scioperanti.

Sarebbe stato, comunque, raggiunto un accordo fra i vari ministri: nel caso che gli scioperi fossero durati fino alla convocazione dell'Assemblea, il governo avrebbe dato le dimissioni il giorno stesso della riapertura del dibattito. Si capisce allora perchè nelle ultime ore si sono accentuate tutte le manovre per ritardare l'Assemblea e per stringere un compromesso che avesse qualche apparenza di un accordo.

Mai come in questo momento, tutti questi intrighi di corridoio e queste manovre da operetta sono in contrasto con la ferma volontà del paese. La quale da domani continuerà certamente ad essere manifestata dai lavoratori che per 18 giorni hanno tenuto alta la grande vittoriosa bandiera dell'unità.

Una ventinovenne messicana sposa "il rospo„ autore di 134 assassinî

La ragazza dichiara di essere « la donna più felice del mondo »

MESSICO, 21 — Nelle carceri di Città del Messico è stato celebrato ieri un matrimonio. La ventinovenne Maria De Jesus Torres Martinez, dimessa recentemente dal carcere, è tornata ieri al penitenziario per sposare l'uomo dei suoi sogni, che si fregia del titolo di « campione degli assassini ». Jose Ortiz Munoz, noto anche col grazioso nomignolo di « il rospo », ha confessato infatti di avere assassinato centotrentaquattro persone. Gli ultimi tre omicidi sono stati da lui commessi nel carcere, nel quale, dato che nel Messico è stata abolita la pena di morte, egli trascorrerà il resto della vita. Maria De Jesus, che senza dubbio ama le emozioni forti, ha dichiarato ai numerosi giornalisti presenti al matrimonio, che è stato celebrato nella prigione secondo il rito civile, di essere « la donna più felice del mondo ». All'ora in cui, secondo i regolamenti della prigione, hanno termine le visite, la sposa ha dovuto abbandonare, nel modo più legale, il tetto coniugale.

Tre avieri inglesi muoiono in un incidente

SENNELAGER, 21. — Tre avieri britannici sono rimasti uccisi e diciannove altri feriti sette dei quali gravemente, in seguito allo slittamento di un autocarro della RAF su una strada bagnata. Il pesante automezzo è andato a finire in un fossato, mentre gli avieri che vi si trovavano sopra venivano proiettati all'intorno.

Piogge torrenziali si abbattono sul Cile

SANTIAGO, 21 — Le piogge torrenziali in corso già da tre giorni hanno provocato 11 vittime, mentre decine di persone sono rimaste senza tetto. I fiumi rapidamente ingrossati hanno infatti travolto parecchi edifici e rendendo anche assai difficili le comunicazioni della zona.

Parte delle strade di Santiago, Valparaiso e delle località sono sommerse dalle acque.

Uova e pomodori fradici contro il nazista Naumann

KIEL, 21 — L'ex sottosegretario di Goebbels al Ministero della Propaganda, Naumann, candidato del Reichspartei nazista, non ha potuto tenere un comizio elettorale a Kiel, dove dimostranti di diversa corrente politica l'hanno investito con un lancio di uova fradice e pomodori. Naumann ha reagito cantando inni nazisti. La polizia ha sciolto la manifestazione.

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni - vice diret. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 149